

Intervista a **RENZO TONELLI** di Nago

nato nel 1929

a cura di Giuliana Gelmi – 22 aprile 2009

Autista di dumper e successivamente addetto al trasporto dell'esplosivo in galleria al cantiere di Torbole dal 1956 al 1958



In che periodo ha lavorato alla galleria Adige Garda?

Ho lavorato nel cantiere di Torbole. Ho cominciato nel 1956, in giugno, e vi ho lavorato per due anni, ormai eravamo a Mori.

C'era stato l'incontro?

Quasi. Dopo sono tornato nella mia ditta Franzelli (?) di Riva. Ero andato via dalla ditta ... Mi dispiaceva andar via; *en doman no i me tol pu*. I miei compagni andavano anche all'estero, andavano per tutte le fabbriche a lavorare, per i soldi, i miei compagni mi dicevano che *i ciapea bei soldi*.

Io ero già autista a 17 anni ...

Lei ha sempre fatto l'autista?

Ho fatto di tutto ma sui camion... solo quello della ditta, altrimenti lavoravo in fabbrica. Andavo via sempre con il titolare: dal '60 al '75 sempre in giro per la pianura Padana. Insomma alla galleria prendevano 60-70.000 lire, e lì in fabbrica erano 30.000 lire come operaio specializzato di prima categoria, le donne prendevano 19 – 20.000 lire. C'era differenza allora.

Non ci credevo mica. *Prova se l'è vera! L'è vera sì! Allora, vegno anca mi! De nar col camion som bon*. Sono andato a parlare con il capo cantiere, che era un certo Veraldi, che mi ha chiesto se ero autista. Gli ho detto che ero patentato ancora dal 1948. Lui mi ha detto "Se

vuoi prova!". C'erano quattro turni di sei ore, due di foratura e due di sgombero, a portare fuori il materiale. "La sera alle sei quando escono, salta su un camion e vedi se ti piace dentro in galleria!" La prima volta che sono entrato ho pensato "i me fa andar in Corea chi!". Ero entrato dopo essere andato al lavoro mio, per vedere, ed ero rimasto dentro fino alle undici, mezzanotte. Il giorno dopo, ancora, e ho preso in mano il camion io.

Lei guidava i dumper?

Questi camion erano chiamati Simea, la ditta era di Roma. Nove, dieci viaggi li ho fatti io, il giorno dopo, sempre insieme con l'altro autista. Allora ho detto alla mia ditta *"Me dispiass, vago a ciapàr de pu, dopo se me volè ben, se no me volè... vardè en po' voialtri"* Il mio padrone non voleva che andassi perché avevo già cominciato a girare come autista per la ditta ancora nel '54.

I turni e la paga

Il turno era di sei ore ma in quattro ore si portava fuori tutto, dopo bisognava andar piano che venga la mezzanotte e, la mattina, dalle sei a mezzogiorno. Si facevano quelle sei ore e ne pagavano otto e difatti erano 70 – 80.000 lire. Allora erano soldi!

Guardia giurata per il trasporto dell'esplosivo

Dopo un po' di tempo un giorno esco dalla galleria con il camion carico, mi chiama il capocantiere e mi dice di lasciare lì il camion e di prendere il 615 che era un camioncino come quello che hanno le imprese di adesso, come l'Iveco però chiuso come un furgone e mi dice: *"Vorrei che facessi la guardia giurata per andare con l'esplosivo"*. Erano ancora i primi tempi, non ero proprio al corrente di com'era la situazione. Non mi sentivo di andare con l'esplosivo ma comunque gli ho detto di sì! Allora mi hanno mandato a Riva a fare le carte e il giuramento e sono diventato guardia giurata. Eravamo in tre. Poi non sapevo che al posto di fare sei ore ne dovevamo fare otto, l'ho saputo dopo. In tre facevamo le 24 ore, turni di otto ore, però i soldi c'erano: si andava sulle 110.000 lire.

Non eravamo comandati da nessuno perché eravamo guardie giurate, prendevamo ordini solo dall'assistente che stava in quel momento all'avanzamento, l'assistente cambiava ogni turno. Alla nostra ora andavamo su alle Busatte di Torbole dove c'era la polveriera. C'erano su le guardie giurate che erano carabinieri in pensione, andavamo su a prendere l'esplosivo. Facevamo il rapportino e lo portavamo in galleria.

Portavate l'esplosivo anche al cantiere di Mori?

No, mai.

Ma non avevate contatti con il cantiere di Mori?

A Mori sono venuto su una volta sola con il capocantiere con un camion ma non con quello dell'esplosivo.

I turni come guardia giurata

Noi cominciavamo alle dieci di sera. A mezzanotte iniziava il turno di perforazione; alle dieci c'era ancora lo sgombero del materiale. Entravamo con l'assistente dell'avanzamento, la maggior parte era personale fisso che seguiva sempre la ditta. Anche le meccaniche: c'erano due gruppi di meccaniche dei Simea e dei dumper e anche lì c'era personale specializzato che seguiva dappertutto la ditta, prendevano un mucchio di soldi!

Noi entravamo in galleria quando cominciavano a forare. Andavo dall'assistente col "quindese" (fiat 615) fino alla fine della galleria finita, cementata, e lì c'era il compressore dell'aria sana. Prima che cominciassero il cantiere del lago di Loppio, l'aria sana la portavano dentro da Torbole. Passato il lago di Loppio, l'aria l'hanno tirata giù dall'Isola di Sant'Andrea, mi sembra che siamo stati fermi una settimana. Noi del 615 se non arrivava il cambio turno dovevamo fare anche sedici ore, sempre se nel turno successivo era prevista la volata. Se alle sei del mattino non veniva il cambio turno, non c'era l'esplosivo in quel turno, quindi il furgone poteva essere guidato da chiunque ma se alle dieci di sera non veniva il cambio, specialmente di sabato, bisognava fare la notte. Se non si portava l'esplosivo, non si faceva la volata, era una perdita enorme! C'era un altro furgone uguale, fuori nel piazzale, fermo, nessuno lo poteva toccare, solo noi potevamo. Se si rompeva il nostro furgone, uscivamo a prendere quello lì.

Il Fiat 615 era un furgone. Era tutto in legno all'interno perché *lamiere no ghen voleva, per l'esplosivo*. Mi sembra fosse ricoperto di alluminio grigio ma l'interno era tutto di legno portava due bandierine e l'esplositore

Ma cosa faceva lì otto ore con l'esplosivo?

Stavo lì con l'elettricista. L'elettricista che faceva saltare la volata era sempre sul "quindici" con me. Il quindici doveva stare sempre in galleria con me, era anche a disposizione se si faceva male qualcuno, per portare i feriti all'ospedale. Usciva solo a prendere l'esplosivo. Come arrivavamo dentro in galleria ci giravamo con tre manovre, aveva i fanali davanti e dietro e ci mettevamo sulla parte destra, e lì c'era sempre il compressore dell'aria sana: man mano che si procedeva con la galleria finita veniva portato avanti anche il compressore. E noi dovevamo stare a disposizione dell'assistente che si trovava dentro in quel turno. Alle 2.30 circa di notte andavo dall'assistente a chiedere se potevo andare a prendere l'esplosivo. Ci voleva un'ora tra uscire dalla galleria, andare alle Busatte caricare le cassette con l'esplosivo, c'erano due tipi di esplosivo per i larghi e per il cunicolo, e fare il rapportino. Quando arrivavamo c'erano già dei minatori che avevano finito di fare i propri fori. I minatori si davano una mano l'un l'altro per caricare i fori.

Lei assisteva anche alla volata?

Sempre! Ero lì, perché sul quindici c'era l'esplositore, quello che faceva saltare la volata. Era un "affare" così (una scatola) che pesava parecchi chili era sempre in mezzo, all'asciutto dove passava il differenziale, sempre in mezzo alle nostre gambe. Si caricava e poi si faceva saltare.

La volata era sempre elettrica oppure anche con le micce?

Era tutta elettrica. Il cunicolo era il primo che saltava perché così si scaricavano i larghi ma avveniva tutto nello stesso tempo: *l'era tut na tonada*. L'elettricista collegava tutti i detonatori l'uno con l'altro. Restava con un cavo da una parte e un cavo dall'altra, venivano collegati anche questi due e portato fuori il filo di gomma nera. Poi veniva tirato indietro il carroponete che riparava dai sassi che *no i vegniss for per la galeria*, anche la ruspa e le pale venivano portate indietro. Ci spostavamo tutti all'inizio della galleria cementata a circa 100 – 150 metri dall'avanzamento dove c'era il carroponete del calcestruzzo e anche il

compressore dell'aria sana con un operaio addetto. Le ruspe venivano sistemate con le benne rivolte verso l'avanzamento in modo da fermare eventuali sassi esplosi. Ma di sassi in galleria non ne sono mai arrivati, al massimo colpivano il carro di perforazione, quello veniva aggiustato spesso. La pala veniva girata con la benna verso il lago e inclinata; ci entravano l'assistente e l'elettricista con l'esploditore che era molto pesante, normalmente era sul 615. Da lì, dentro la benna, faceva brillare le mine.

Io dovevo rimanere sul 615 perché conclusa la volata dovevo portare via l'esplosivo avanzato.

La volata veniva fatta due volte nell'arco della giornata?

C'erano quattro turni, due di foratura e due di sgombero. La volata veniva fatta prima delle sei di mattina e alle sei del pomeriggio noi andavamo a prendere l'esplosivo sempre tre ore prima. I minatori che avevano finito di fare i fori, prendevano la cassetta e tornavano dentro a caricare i propri tubi. Le cassette erano in legno e pesavano 25 chili. Noi dovevamo stare sempre lì, per la sicurezza perché poteva venir lì uno con la sigaretta in bocca. E se non veniva il sostituto dovevamo rimanere lì sempre se c'era da usare l'esplosivo nel turno successivo. Altrimenti avvertivo l'assistente, il "quindici" doveva rimanere a disposizione in galleria se qualcuno si faceva male, e io prendevo il primo camion che usciva e andavo a casa a mangiare un boccone.

C'era un cunicolo d'avanzamento?

La galleria veniva scavata tutta insieme. Valle e monte: valle verso il Garda e monte verso Mori. Così dicevano gli ingegneri quando si portavano dentro la domenica mattina. Facevano la notte del sabato e la domenica mattina bisognava trovarsi là alle sette per portare dentro gli ingegneri con gli strumenti. Li portavamo dentro con il camion.

Ma allora lavoravate anche di domenica?

Chi faceva il turno di notte il sabato sera, finiva alle sei della domenica mattina portava la rimanenza dell'esplosivo in polveriera e poi tornava lì. Aspettava un poco e arrivavano gli ingegneri, il capocantiere, si mettevano le sedie sul furgone... Sarebbero stati capaci anche loro di andare dentro ma volevano essere portati. Ci pagavano otto ore al colpo, turno doppio. Controllavano che si seguisse la direttrice. Di notte con la luna piena sul lago, dal fondo della galleria si vedeva il foro.

Il materiale di scavo veniva buttato giù nel lago?

Si *en chipa*. La discarica era lì fuori: tutto il piazzale dove ci sono le barche. C'era un grosso cavo metallico e prima di scaricare si agganciava il camion... Poi c'era la ruspa che buttava il materiale giù nel lago.

Eravate in tanti a lavorare nel cantiere di Torbole?

Tantissimi. C'erano le baracche con la mensa perché molti operai venivano da fuori; tutti gli operai specializzati venivano da fuori. Come minatori venivano dalla Valle di Vestino, Bondone, Val di Ledro. Venivano dalle valli.

E della zona di Nago e Torbole?

Minatori? Neanche uno. Di vista conoscevo tutti i minatori.

E altri lavoratori della zona che potremmo intervistare?

Tanti autisti non ci sono più, erano tutti più vecchi di me. C'erano due giovani ma non so più dove sono andati a finire perché sono andati a fare gli autisti di corriere sulla linea di Verona.

Quando siete passati sotto il lago di Loppio, ve ne siete accorti?

Lo sapevamo.

Com'è andata lì?

Un po' di paura, ma niente. L'acqua andava via. Hanno svuotato il lago ma l'acqua veniva giù anche senza svuotarlo. Acqua ce n'era sempre, c'erano delle settimane che dentro c'era un mare. Mettevano giù la rigolla vale a dire lo scarico, un tubo da un metro di diametro, e man mano che andavano avanti portavano avanti anche la rigolla.

E la rigolla larga un metro si riempiva d'acqua?

L'acqua la dovevano portare fuori altrimenti ci allagavamo anche noi. C'erano delle settimane che dentro era più o meno asciutto, poi delle settimane che si riempiva d'acqua. Dentro c'erano dei bacini di acqua, ma anche prima di arrivare al lago di Loppio e anche dopo il lago. Bacini di acqua un po' rossa. A settimane uscivamo tutti infangati, sporchi.

Ha assistito a qualche incidente?

Ne ho portati diversi all'ospedale. Ci sono stati molti incidenti di solito niente di grave. Quando al pronto soccorso dell'ospedale di Riva vedevano arrivare il quindici ... *i coreva eh!* Ma li avevano già avvisati per telefono. Ho portato fuori anche un operaio che è morto.

Allora c'è stato un morto. Sappiamo che sono morti 15 operai di cui sette nel primo periodo con la Galluppi e otto nel secondo con la Farsura.

Allora non ce ne sono stati tanti! Non c'era pericolo. *Se se laoreva co la testa no gh'era pericol.* Io sono entrato dopo delle esperienze, se avessi visto il pericolo vista l'esperienza non sarei rimasto lì, sarei tornato nella mia fabbrica avrei fatto altri mestieri. Per me non c'erano pericoli. Tutte le macchine, quando incrociavano il quindici dovevano quasi fermarsi, il quindici lo vedevano perché portava anche i fanalini in alto e loro dovevano fermarsi perché se ci venivano addosso *salta tut*, e allora nessuno sarebbe uscito dalla galleria, me compreso. *Ghe toléo zo el numer de quei che tireva en pochetin* e lo portavo in ufficio. Quando avevo caricato un ferito passavo fuori come una freccia come fanno le ambulanze adesso, era per salvarlo.

L'incidente mortale.

C'è stato un morto: quando entravano quelli dello sgombero il primo lavoro che facevano era di spianare con la pala e ammucchiare il materiale contro la roccia perché entravano i camion e dovevano girarsi. Si vede che s'è girato e l'ha preso sotto. So che era della Val di Ledro, ho sentito dire che era i primi tempi che lavorava dentro, aveva una vespa. Non ricordo il nome di questa persona. Me l'hanno messo in cabina con il pastrano e tutto

insieme ad un altro e io gli ho detto "Ma cossa al fat?" non mi risponde e allora domando all'altro: "Cossa al fat?" e lui "... nol parla ...". A uscire, non c'era nessun camion perché erano tutti fermi, schivavo qualche sasso e lui mi veniva addosso e ho detto all'altro di tenerlo perché non riuscivo neanche a guidare ma quando siamo arrivati a Riva era già morto.

Ha qualche aneddoto da raccontare?

Tutti i fea el so mistér.

Quando facevamo la notte portavamo fuori il vice capocantiere, dovevamo portarlo dentro e anche fuori sempre quando non avevamo l'esplosivo se c'era l'esplosivo nessuno poteva salire sul furgone, solo l'elettricista.

Più che altro erano le macchine che facevano paura. Quei Simea lì.. quando dentro c'era tanta acqua perché non riusciva a filtrare giù, entrava nelle ruote, praticamente i freni non tenevano tanto e prima di lasciare l'avanzamento bisognava tenere il piede sul freno e *brusarlo fora per averghe i freni*. Con i Simea si teneva la sinistra ad entrare e uscire e non c'era tanto spazio venti centimetri da una parte e altrettanti dall'altra ... si toccava eh... si vedevano le fiamme .. toccava il ferro quei camion lì erano 90 quintali di ferro...

Insomma.... io mi sono trovato bene.